

Vita di Pilato

Come restare sempre nelle spire del pregiudizio I dolori del giovane Ponzio

CATERINA MANIACI

■ Rocce, scabre, intrise di calore e di luce: rocce del Sannio, dure, scabre, impenetrabili. E poi ci sono altre rocce, altrettanto dure e scabre. Molto lontane dal Sannio, rocce che affiorano nei deserti, negli altopiani della Giudea. E tutt'intorno a Gerusalemme. Rocce che non sembrano portare a niente ma che possono custodire segreti e misteri, e tesori. Lungo questi paesaggi è segnata la rotta della vita di un uomo, con i suoi drammi, lotte, incontri e scontri, fino a trovarsi faccia a faccia con soprattutto con il mistero dell'Uomo di Nazaret, quel Gesù portato al suo cospetto.

Ponzio Pilato è uno sconosciuto, oscuro burocrate dell'Impero romano che partecipa, in fondo suo malgrado, all'evento che ha che in gioventù ha creduto in un destino di gloria e di onore, nel segno di Roma. E che finisce a governare una terra difficile, fonte perenne di fastidi, rivolte, problemi. Da Gerusalemme verrà consegnato all'ignominia universale come colui che "se n'è lavato le mani" davanti al destino di Gesù. Eppure, quest'uomo di cui non sappiamo molto, ha ispirato molti scrittori e artisti che su lui hanno fantasticato, hanno meditato, hanno creato.

Pilato è il protagonista di romanzo recentemente pubblicato, dal titolo **Secondo Ponzio Pilato** (pp.344, 20 euro, Edizioni Cantagalli) scritto da un giovane docente, studioso ap-

passionato di storia antica. Grazie a questa sua passione, dunque, **Camillo Bartolini** restituisce carne, dolore, avventura, domanda, a questa figura che, come ricorda nella prefazione al romanzo don Stefano Alberto, ha appunto influenzato artisti e scrittori, come Anatole France e Michail Bulgakov, nel suo capolavoro. «Nietzsche nel suo Anticristo lo ritiene la "sola figura a cui si debba rendere onore" di tutto il Nuovo Testamento», spiega don Alberto, «perché con la sua celebre domanda ("Che cos'è la verità?"), riportata solo nel Vangelo di Giovanni, ha contribuito all'annientamento della verità stessa».

Pilato, dunque, non appare più semplicemente come un funzionario romano di rango minore alle prese per dieci anni con una delle province più turbolente dello sterminato Impero. E del resto la sua figura, come si diceva, ha ispirato artisti vari ma si è anche fatta spazio nella tradizione e nell'immaginazione lungo i secoli. Se per alcuni è responsabile della morte del Cristo, per altri è un martire (per la chiesa copta) e addirittura un santo (per la chiesa etiopica).

Camillo Bartolini ricostruisce, con piglio romanzesco, il racconto della vita di Pilato, dalla giovinezza, ai giorni della passione di Gesù, fino alla sua morte, attingendo a fonti diverse e servendosi della sua profonda conoscenza del mondo romano e della diffusione del cristianesimo. Ne è nato una sorta di affresco ricco di personaggi, comprimari o sullo sfondo: servi, commilitoni, sommi sacerdoti, barbari, la moglie, Claudia Procula, che avrà un altro destino, completamente diverso; un amico fidato e fedele giudeo, Abenader; e ancora imperatori, centurioni, ribelli. E quello strano uomo, quel Gesù che pretende di essere la via, la verità, la vita. E che stravolgerà anche la sua di vita, quando meno se lo aspetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



075777